

Libri

"Per Tullio De Mauro". Alla Biblioteca nazionale di Roma si svolge un ciclo di incontri sui temi affrontati dal grande linguista scomparso due anni fa (la Biblioteca ospita il Fondo librario di De

Mauro). Primo appuntamento mercoledì 23, ore 17, con Alberto Olivero ("Il cervello che impara"). Seguiranno incontri con Emanuele Banfi, Giovanni Solimine, Sabino Cassese e Giovanna Volterra



CONTOVENTO

di Franco Marcoaldi

**COME SI VIVE?
IMPARIAMO
DALLE PIANTE
(E DA MANGUSO)**

È davvero paradossale: se continua nella sua forsennata logica predatoria della Terra,

l'umanità corre il serio rischio di suicidarsi. Eppure in quella stessa umanità c'è chi, a maggior ragione negli ultimi tempi, offre studi sorprendenti su altri esseri viventi - animali e piante - dai quali avremmo tutti molto da imparare nella speranza di salvarci la pelle. Gli animali, si sa, sono di moda e delle ricerche su di loro si parla parecchio, mentre non altrettanto accade con il mondo vegetale, dove pure noi italiani possiamo vantare una delle massime autorità scientifiche mondiali: Stefano Mancuso. E basterà leggere due dei suoi libri (*L'Incredibile viaggio delle piante*, con gli acquerelli di Grisha Fisher, edito da Laterza, e il dialogo con Carlo Petrini, *Biodiversi*, pubblicato da Giunti) per capire l'enorme fascino della sua proposta.

"Ciò che conosciamo delle piante è molto poco e, spesso, questo poco è sbagliato. Siamo convinti che le piante non siano in grado di percepire l'ambiente che le circonda mentre la realtà è che, al contrario, sono più sensibili degli animali. Siamo sicuri che si tratti di un mondo silenzioso, privo delle capacità di comunicare e, invece, le piante sono grandi comunicatrici. Siamo certi che non intrattengano nessun tipo di relazione sociale e, viceversa, sono organismi prettamente sociali". Pensiamo infine che siano immobili, mentre invece si muovono. Non si spostano, certo, perché radicate. Ma si muovono, anche se con tempi tutti loro. Senza contare infine che dispongono di una complessa organizzazione sociale, opposta a quella animale. Perché mentre "gli animali hanno un centro di comando, le piante sono multicentriche. Gli animali hanno organi singoli o doppi, le piante organi diffusi". Risultato? Le piante hanno molto più "successo" nel processo evolutivo: "il 99,7 per cento in peso di tutto ciò che è vivo su questo pianeta è composto da piante. Un'enormità. Se gli organismi vegetali scomparissero, con loro scomparirebbe la vita: se a sparire fossimo noi uomini, invece, la cosa non farebbe notizia". E allora: non sarà il momento di abbandonare la nostra arroganza e vedere cosa si può apprendere da questo universo sconosciuto? Perché ha ragione Mancuso, se il metro scientifico è il successo evolutivo, difficile negare che a lungo andare funzioni meglio il governo ramificato, decentrato e modulare delle piante, rispetto al nostro: fortemente gerarchico e centralizzato.

La scelta delle donne

di Matteo Bussola

TITOLO: 194. DICIANNOVE MODI PER DIRLO
AUTRICE: CAMILLA ENDRICI
EDITORE: GIRALDI
PREZZO: 10 EURO
PAGINE: 116

Diciannove racconti di vita vissuta. Diciannove testimonianze mostrano - al di là di ogni pregiudizio o legittima opinione - cosa significa decidere di interrompere una gravidanza. Così l'indagine sul campo di Camilla Endrici diventa un viaggio dentro tutto quello che la metà femminile del mondo non dice



Accade, ogni tanto, che escano piccoli libri preziosi. E accade che ce ne si accorga magari con ragionevole ritardo, perché questi piccoli libri escono talvolta per piccoli editori, anche piccolissimi, privi dell'illuminazione che una blasonata casa editrice avrebbe potuto garantire. Ed è un peccato soprattutto quando i libri in questione riguardano temi enormi, necessari. Fondamentali. È il caso di *194. Diciannove modi per dirlo*, il coraggioso e commovente testo di Camilla Endrici, pubblicato da Giraldi. Coraggioso perché parlare di legge 194, dunque di diritto all'interruzione di gravidanza, oggi, in Italia, appare quantomeno controcorrente. Perché in un paese in cui i diritti femminili è in atto un ritorno a posizioni reazionarie, in un periodo in cui il corpo delle donne è tornato a essere il territorio sul quale si giocano e si giocheranno partite decisive, in una nazione nella quale un senatore della Repubblica può dire cose come "impediremo alle donne di abortire", ecco, scrivere un libro sull'interruzione volontaria di gravidanza sembra un gesto quasi rivoluzionario. Soprattutto se lo si fa con la grazia, l'empatia, la lingua sempre esatta, l'assenza di giudizio che Camilla Endrici è riuscita a mettere nelle sue belle pagine.

194. Diciannove modi per dirlo è una raccolta di racconti, di testimonianze di donne che hanno vissuto la devastante esperienza dell'aborto. Perché è fondamentale, oggi più che mai, ricordare che la decisione di abortire nasconde sempre un percorso drammatico, spesso una solitudine. Solitudine che, come ben spiega la Endrici attraverso le voci delle sue testimoni, passa attraverso: la colpevolizzazione, l'abbandono, la vergogna, i facili giudizi, gli sguardi di condanna, gli uomini che rinunciano, si spaventano e spesso se ne vanno escludendo ogni progettualità possibile, fino ad arrivare all'ostruzionismo di certi medici obiettori o alla sbrigativa ostilità di troppi medici "insospettabili". Passando addirittura attraverso la dismissione, in termini terapeutici, dell'anestesia generale in favore di quella locale, o ponendo le degenti nella stessa stanza di donne che stanno magari partorendo.

Ma l'autrice ci ricorda, soprattutto, che il tema dell'interruzione volontaria di gravidanza viene di solito affrontato esclusivamente come questione morale, e viene invece sempre meno considerato come questione umana, carnale, individuale, che riguarda innanzitutto il diritto all'autodeterminazione delle donne. Quindi ben venga un libro che riporta la riflessione al suo grado zero, che tratta ogni donna come una persona con una storia unica, dunque non riducibile a polarità ideologiche. Perché è importante tornare a scorgere, dietro le scelte delle donne che interrompono una gravidanza, non solo "persone che feriscono" ma, prima di tutto, persone ferite.

Karen Blixen sosteneva che "tutti i dolori sono sopportabili se li si fa entrare in una storia, o se si può raccontare una storia su di essi". Ecco: Camilla Endrici scrive diciannove storie per cercare di comprendere la complessità di una scelta che non è mai priva di ambivalenza, e soprattutto per disinnescare le tonalità di un dolore che vissuto in solitudine può sembrare inenarrabile. Perché è "nelle semplificazioni povere di sfumature, che si insinua un grande, duplice pericolo: che si perda un occhio vigile e attento su un argomento che riguarda il 25% delle donne almeno una volta nella vita; e che il silenzio, la mancanza delle 'parole per dirlo', generi ancora più sofferenza in chi fa questa scelta". È solo sottraendole allo spazio del non detto che quel dolore, quella paura, le storie che li hanno generati, possono trovare legittimazione e riconoscimento. Perché, per chiudere con le parole dell'autrice, "come in ogni storia che si rispetti il cerchio si chiude e anch'io, finalmente, sento di aver trovato un posto per la paura: le parole dette". E quelle parole, in questo piccolo libro, sono parole che dicono finalmente la verità.

Rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



Uomini e mostri

TITOLO: RACCONTI DI UOMINI E FANTASMI
AUTRICE: EDITH WHARTON
EDITORE: ELIOT
PREZZO: 18,50 EURO
PAGINE: 317
TRADUTTRICE: ROBERTA ARRIGNONI

È l'anima profonda degli uomini che Edith Wharton, autrice de *L'età dell'innocenza* e prima donna a vincere un premio Pulitzer, mette a nudo nei suoi personaggi. Uomini persi, contorti, sprofondati nei loro rancori. In *Racconti di uomini e fantasmi*, riflettiamo sulla natura umana attraverso la narrazione di storie quotidiane dove sono spesso il mistero, la casualità o il soprannaturale ad avere la meglio sulla vita. Dieci racconti di uomini che assumono sembianze diverse, ci sono spiriti vendicativi, mostri incompresi, artisti falliti. E in cui emerge il confronto tra vite precarie e il benessere di quell'America borghese dei primi del Novecento di cui la scrittrice ha sempre messo in luce le contraddizioni.

di Barbara Ardu



Nipote carissimo

TITOLO: WIL
AUTORE: JEROEN OLYSLAEGERS
EDITORE: E/O
PREZZO: 18 EURO
PAGINE: 320
TRADUTTORE: MARIO CORSI

Anversa, un uomo cammina a Stadspark con stivaletti ai piedi. Ogni passo in avanti è uno sguardo al passato, nella vecchia città invasa dai nazisti tra ronde e retate notturne. Trascina in un racconto di demoni e amori il poliziotto poeta Wilfried Wils protagonista di *Wil*, romanzo dello scrittore belga Jeroen Olyslaegers. È la confessione al nipote di un bisnonno diviso tra il dovere imposto di odiare il "nemico" e il bisogno di schierarsi dalla parte opposta. Tra sbronze, poliziotti antisemiti e storie di amicizia, i ricordi scorrono in un flusso di coscienza che aggredisce la Storia con una lingua semplice e spezzata. A ispirarla sono le ombre di un dolore così grande che nessuno può farsene giudice, ma solo custode.

di Marta Occhipinti



L'opera tiranna

TITOLO: CHI STA PARLANDO NELLA MIA TESTA?
AUTORE: FRANCESCO PERMUNIAN
EDITORE: THEORIA
PREZZO: 16 EURO
PAGINE: 174

In un vecchio testo di Vila-Matas la vocazione alla scrittura equivale a una servitù a vita presso il più nobile e il più implacabile dei padroni. Ma esiste una servitù altrettanto nobile e implacabile, quella dei lettori nei confronti dei libri. Leggere è un atto di libertà, tuttavia accostarsi a opere come *Chi sta parlando nella mia testa?* - opere? Colpi d'ascia, per dirlo con Bernhard - significa scegliere di obbedire a un tiranno. Nel tempo che dura la blasfema confessione di Permian non si può fare molto, solo sottostare alle furiose ed esilaranti parole di un "demone burlesco". Perché non ribellarsi? La risposta la fornisce Gombrowicz: "Ribellarmi? Ma come? To? Un servo?". O meglio: un servo felice.

di Loris Tassi



Note critiche

TITOLO: ASCOLTARE/SCRIVERE
AUTORE: VINCENZO MARTORELLA
EDITORE: OTTOTIPI
PREZZO: 20 EURO
PAGINE: 288

"Il critico è morto". Inizia dalla fine il manuale: chi ha bisogno di opinioni autorevoli oggi quando con un clic puoi ascoltare e farti da solo un'idea della musica? Ma la musica sta cambiando. E riscrive le regole anche di chi ne scrive. A questo serve questo manuale: per imparare alcune norme della critica e del giornalismo musicale. "Un critico serve a rinforzare la meraviglia dell'ascoltatore", dice il suo autore, lo storico e critico Vincenzo Martorella, in questa guida per la neonata casa editrice Ottotipi, in cui ripercorre i passaggi di una professione fuori moda. E nella seconda parte compila alcuni suoi scritti, per ricordare che una volta imparare le regole l'importante è tradirle e riscriverle.

di Gianni Santoro